

PER RISANARE LE FINANZE VANNO RIDOTTE LE SPESE



■ Purtroppo le finanze del Cantone e quelle di alcuni grandi Comuni, Lugano in testa, sono fonte costante di preoccupazioni e tensioni. L'andamento degli ultimi anni mostra per il Cantone

un risultato quasi sempre negativo. Nel periodo 2000-2014 (per quest'ultimo anno i dati sono del preventivo) il risultato totale è stato positivo per 5 volte e negativo per ben 10 volte. La somma finale dei risultati positivi e di quelli negativi evidenzia un aumento del debito cantonale di 813 milioni di franchi! È ben vero che ci sono stati trasferimenti di compiti dalla Confederazione e la soppressione dei versamenti della Banca nazionale. Il Cantone ha però compensato in parte questi effetti ribaltando puntualmente altre competenze e spese sui Comuni. C'è chi afferma che questa situazione è la conseguenza di nuovi compiti chiesti all'ente pubblico, di una difficile situazione economica generale e di sgravi fiscali decisi nella seconda metà degli anni Novanta. Quando si cercano giustificazioni le risposte non mancano. La realtà è ben diversa.

Ho voluto osservare l'evoluzione dei principali indicatori cantonali dal 1980 a oggi: un periodo lungo durante il quale c'è stata un'inflazione del 79%, i cui effetti hanno pure provocato una diminuzione corrispondente, seppur con qualche ritardo, delle aliquote fiscali. Se analizziamo la spesa totale del Cantone, questa è passata da 928 (1980) a 3'471 milioni (2014) con un incremento del 374%, ben più alto dell'inflazione. I ricavi totali sono saliti da 864 a 3'323 milioni (+385%). Se ne deduce che il rafforzamento innegabile della struttura economica ticinese negli ultimi 35 anni ha incrementato i ricavi (principalmente le imposte) e conseguentemente ha consentito al Cantone di far fronte alle esigenze sempre maggiori della società. Le due voci principali di spesa sono quelle del personale (329 milioni nel 1980, 999 nel 2014) e dei contributi (da 275 a 1'575 milioni). Gli investimenti netti sono invece cresciuti meno, da 152 a 205 milioni perché lo Stato ha cercato di compensare parte dell'incremento delle altre spese riducendo gli investimenti. E i risultati si vedono con una rete stradale disastrosa, edifici pubblici senza un'adeguata manutenzione. Il costo del personale dello Stato, nel 2014 di un miliardo di franchi, assorbe quasi interamente le imposte sul reddito e sulla sostanza (1 miliardo e 44 milioni) pagate da tutti i contribuenti. Il debito pubblico si avvicina a 1,8 miliardi, quello verso terzi ad almeno due miliardi su cui paghiamo

solo 43 milioni di interessi passivi, grazie a tassi bassissimi.

La maggior parte degli indicatori denota debolezza (grado di autofinanziamento del 25% rispetto al 70% raccomandato dai direttori delle finanze cantonali), fragilità della situazione finanziaria del Cantone (siamo catalogati fra i tre cantoni con le finanze peggiori), grado di copertura delle spese correnti preoccupante. Il Consiglio di Stato e il Gran Consiglio a parole vorrebbero correggere ciò, ma alla fine restano misure di contenimento della spesa poco incisive, tanto che negli ultimi 5 anni questa è aumentata ancora di 370 milioni, mentre continuano a ritoccare le tasse e tutte le possibili forme di introiti. L'ultima scoperta è colpire i proprietari di stabili e di piccole case riducendo del 5% la deduzione forfettaria per spese di manutenzione, misura che costerà 4-5 milioni di imposte in più da versare al Cantone e altrettanti ai Comuni. Un'altra idea è stato il freno ai disavanzi, combinato automaticamente con l'incremento delle imposte se i provvedimenti di contenimento non bastano, invece di agire con un meccanismo più corretto ed efficace di freno alle spese.

Il Ticino conta 341.000 abitanti. In media nel 2014 pagheremo a ogni cittadino contributi e sussidi di 3'700 franchi, mentre tutto l'apparato statale costa a ogni cittadino (neonati compresi!) 10'200 franchi. Il problema delle finanze fragili del Cantone sta nella crescita delle uscite e non nelle entrate e imposte da taluni ritenute insufficienti. Si tratta di

ridurre le spese di funzionamento di un apparato burocratico pesante che complica la vita di tutti e soprattutto di dare sussidi e contributi più mirati a chi ne ha veramente bisogno. Mi auguro che il piccolo sforzo in materia di cassa malati, sul quale votiamo ora, venga accolto assieme all'amnistia fiscale. Due misure intelligenti per dare un po' di ossigeno al Cantone.

Manca sempre a tutti i livelli la volontà di risparmiare in un Cantone che spende più di quanto possa permettersi e che invece dovrebbe disporre di spazi per correggere le sue aliquote fiscali (tra le meno attrattive in Svizzera) per non perdere buoni contribuenti e mantenere e attirare aziende innovative e solide. Per la Città di Lugano lo sforzo al capitolo delle uscite, alle quali il nuovo Municipio ha fatto il solletico con il preventivo 2014, va rafforzato. Già l'aumento del moltiplicatore, oggi inevitabile, non è una decisione incoraggiante per il futuro della città. Urge pure un cambiamento legislativo che consenta a Lugano di ridurre il suo forte contributo al fondo di perequazione intercomunale non più giustificato, visto lo sforzo di Lugano con i numerosi Comuni entrati nella città in questi ultimi anni.

I problemi delle finanze pubbliche provengono sempre dall'evoluzione delle spese, che troppo facilmente sfuggono al controllo del politico. Qui occorre agire con più coraggio e determinazione, cercando soluzioni e non facili e lunghe giustificazioni.

* già consigliere nazionale